

M. D. GRASSIANO

qualcuno

bussa
e

chiama

**Qualcuno bussava
e chiama**

M. Domenica Grassiano

qualcuno
bussa
e
chiama



Le notizie per la stesura di questo piccolo libro, che racconta la storia di Ersilia, Maria, Luigia e Virginia Crugnola, di Luvinata, sono state tratte da

Amare è donarsi

di M. LUZ Y TERÁN

nonché da documenti e lettere inediti conservati nell'Archivio Generale delle FMA.

Le sorelle Crugnola

Erano cinque, in scala come le canne dell'organo, più un fratello, Piero. Andavano alla filanda — quattro chilometri a piedi — e cantavano andando, mentre le mani operose sferruzzavano o facevano pizzi all'uncinetto. Camilla, la maggiore, preparava il corredo come altre del gruppo. E fu sposa felice.

Ersilia, la seconda, ad un certo momento, cessò di cantare e tutti ne furono impressionati: era una cinciallegra: perché, dunque? Una 'voce' chiamava; una voce senza suono, ma così insistente, così esigente, così diversa da tutte le altre voci... Ersilia si era fatta silenziosa, riservata. Domandarono alla mamma: «Ma che cos'ha?». Rispose: «Lasciatela in pace, per favore; non me la disturbate». Forse sapeva, o indovinava...

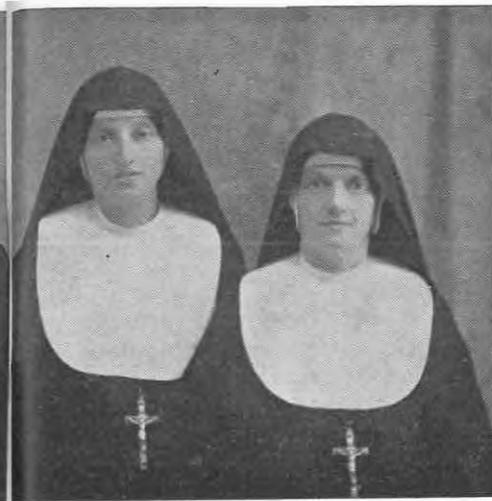
LE SORELLE CRUGNOLA



Luigina

Ersilia

FIGLIE DI M. AUSILIATRICE



Virginia

Maria

Da tempo le sorelle Crugnola, almeno le maggiori, appartenevano all'Associazione delle « Figlie di Maria ». Ogni tanto, una di quelle figlie di Maria scompariva... in qualche convento. Tra l'altro, don Domenico Gabardi, il viceparroco, parlava sovente di don Bosco e anche delle suore che aveva fondato, le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La voce che travagliava Ersilia, diceva appunto: « Da don Bosco e suora di Maria Ausiliatrice »... Lei si era confidata a don Domenico, che ad un certo momento, le disse: « E ora di parlarne con i tuoi genitori ».

Giulio Crugnola, il padre e Enrichetta Ambrosetti, la madre — una santa, dicono — chinaron il capo al divino volere: i figli li avevano ricevuti dalle mani stesse del Signore e glieli avevano consacrati, al battesimo, uno a uno. Ebbene, questa che, dopo il matrimonio di Camilla, restava l'aiuto più valido per sbarcare il lunario, fosse pure tutta sua: invece di darla ad un uomo, la presentavano, nei suoi bei vent'anni, al Re dei re. Più di così!

Ersilia lasciò la sua casetta, il cortile dei suoi giochi, la chiesa delle sue tante preghiere, il paese della sua gioiosa infanzia e della fervente giovinezza, il 18 settembre 1913. Stava per compiere i ventun'anni.

I genitori sentirono fortemente lo strappo, ma avevano Luigia, chiamata Luigina, la terza figlia. Anche questa era buona, brava, laboriosa, pia. Però un giorno, anche lei...

Non potevano dirle di no, dopo il primo « sì ». Non erano gente capace d'ingiustizia o di discriminazione...

Luigia partì per Milano, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice il 29 gennaio 1915. Si rallegrò molto della coincidenza d'essere, cioè, entrata nel giorno in cui si festeggiava solennemente san Francesco di Sales.¹ Sentito che questo soave vescovo e dottore della Chiesa era stato scelto da don Bosco quale patrono dell'Istituto (per questo: da Sales, si chiamavano salesiani e salesiane i suoi «figli») gli domandò subito un regalo: che la facesse sua vera devota e s'industriò ad imitarlo. Dicono di suor Luigina che fin dal postulato dimostrò un cuore dolce, umile, mansueto.

Ersilia si trovava ancora a Milano, novizia. Avrebbe pronunciato i voti il 5 agosto 1916. L'anno dopo li pronunziava Luigia.

Di suor Ersilia dicono che, fin da novizia,

¹ Prima della riforma liturgica, la festa di San Francesco di Sales, vescovo, confessore e dottore della Chiesa, si celebrava il 29 gennaio.

aveva un aspetto di grande dignità, senso di profonda religiosità mitigata costantemente da un sorriso sereno e pacato. Parlava poco, ma quando veniva interrogata, alle lezioni sul « catechismo di Pio X » o su « Il catechismo della vita religiosa », assicurano testimoni oculari « che si rilevava subito la sua preparazione brillante, tale da stupire le compagne e la maestra di noviziato ». Già allora, affermano, « si sarebbe detto che lo Spirito Santo parlasse in lei ».

La quarta sorella, Maria, terza della serie, patì lo stesso *male* che si definisce « chiamata dell'Alto! »... Non aveva ancora compiuto i diciannove anni e già abbandonava il focolare domestico tanto amato e la tessitura, per correre a *tessere* meraviglie lontano lontano: coltivava nel cuore la *vocazione missionaria*. Il 31 gennaio 1919 fu postulante. Partì per l'Argentina ancora novizia e in paese tutti ne parlarono: « Così giovane! Andarsene tanto lontana, al di là dei mari »... Soprattutto commentarono quella partenza le amiche delle Crugnola. Dicevano: « Io? Mai e poi mai ». E ci sarebbe da ridere, perché ben trenta giovani di Luvinata saranno Figlie di Maria Ausiliatrice!

Virginia, la sorella minore taceva. Aveva ormai sulle spalle — neanche troppo robuste — il compito di consolare ed assistere i genitori, lavorando duro per il *pane quotidiano*... Si vivevano giorni tristi, come sono quelli di ogni dopo-guerra. La Russia era in piena rivoluzione; in Italia regnava se non l'anarchia, certo il disordine. Virginia lavorava in fabbrica. Le fabbriche venivano prese d'assalto da facinorosi atti soltanto alla distruzione e che seminavano il panico. Ne è prova un episodio a cui assistette suor Ersilia, ch'era stata assegnata alla casa di Legnano: un pensionato per giovani operaie. Una sera, tornando dal lavoro, le ragazze spaventatissime, dissero che nella notte sarebbe stata occupata la fabbrica e perquisito il pensionato. La direttrice e l'amministratore decisero, per prudenza, di mettere in salvo le cinquecento ragazze presso i loro parenti: in due ore il pensionato si vuotò. Le suore si raccolsero nel loro piccolo appartamento e il Santissimo, ossia la Pisside con le sacre Ostie, fu deposto nella camera della direttrice. Poi si attese. Pareva che la notte non dovesse finire più. Ogni tanto, a lume spento, qualcuna delle suore spiava fuori, da uno spiraglio della finestra. La direttrice radunava documenti e carte importanti.

Vi fu una suora che non trovò la notte lunga;

che non andò a guardare dalla finestra; che non tese l'orecchio se mai giungessero rumori sospetti... Era suor Ersilia: inginocchiata nella stanza dov'era il suo Signore Sacramentato, rimase in profonda adorazione fino al mattino, quando il cappellano venne per celebrare la santa Messa...

Un giorno quella suor Ersilia si sentì spinta a presentare domanda per le missioni... Era pronta. Conservava, nella sua povertà giurata e praticata per tutta la vita, due tesori: un'immagine del Divin Maestro su cui aveva scritto nel giorno dei suoi primi voti: « O Gesù, io sono religiosa, sono vostra, fate che vi sia sempre fedele, che diventi santa »! E una cartolina, anzi la fotografia del cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, morto per cancro alla gola, in fama di santità. A tergo essa aveva scritto, il 5 agosto 1922: « A ricordo dei miei voti perpetui: volontà di Maria, santificazione, anime »!... Si delinea qui la nota specifica della sua vita intensamente mariana.

La domanda di poter essere missionaria venne accettata. Così si recò a Luvinata — il suo bel paesello — a dire addio ai suoi, a tutto e a tutti. Partì per il Messico il 19 ottobre del medesimo 1922, non senza lacrime. Infatti troviamo scritto che, all'arrivo a Città di Messico — l'8 novembre — « dal suo cuore sgorgò come

cataratta, l'incontenibile nostalgia delle superiore e sorelle, della famiglia »... Una suora, non è una pietra. Se lo fosse, non sarebbe più una suora, ma uno sgorbio! Ad ogni modo, suor Ersilia non s'attardò su se stessa: si gettò in Dio. L'aspettava in cappella, l'Ausiliatrice e, su tutto il Messico travagliato dalla guerriglia, vegliava la *Morenita* come dicono là, ossia la Madonna nera di Guadalupe.

Suor Maria, la sorella, lavorava ed intanto studiava in Argentina, con esiti brillanti. Lei invece fu subito messa assistente — giorno e notte — di una trentina di orfane definite *impossibili*. E non sapeva ancora il castigliano! In pochi mesi, tuttavia, quelle *belvette* divennero *agnellini*. Ma, a quale costo? a costo di una pazienza certosina, anzi salesiana all'osso!... Si scoprì che suor Ersilia aveva la capacità di conservarsi calma in ogni circostanza, anche la più critica; e aveva una dolcezza di sguardo inalterabile, sia pure di fronte all'arroganza, e bontà sempre, e sorriso anche nelle più cocenti umiliazioni... Chi le dava un dispiacere, era sicuro d'essere ripagato con un favore!

Nel 1924 le vennero affidate le postulanti e le

novizie. Più che non le parole, servì il suo esempio ad orientarle verso l'ideale scelto per amore, ma non facile nella sua realizzazione. Ricorda una di quelle novizie che, non potendo imbrigliare la sua mente svagata, nel tempo dedicato alla meditazione, domandò a suor Ersilia come facesse lei ad essere « così ricca di fervore »...

Dolce, chiara e semplice, rispose suor Ersilia: « Non è lavoro di un giorno; non si affligga ». E tornò col pensiero a Luvinate; si ritrovò in parrocchia. Disse: « Io avevo promesso a Gesù, il giorno della mia prima comunione, di impegnarmi a dominare il mio temperamento, ma ancor oggi devo fare molto sforzo. Preghi la Madonna e non si perda d'animo ».

La situazione politica peggiorava sempre. È scritto che « si aprì allora l'era dei *martiri messicani* ». Occorreva salvare il salvabile: la vita, cioè. E venne deciso di mandare a Cuba le novizie e alcune giovani professe, accompagnate da suor Ersilia. Era il 20 giugno 1926. Una delle viaggiatrici ricorda che dovettero deporre l'abito religioso e recuperare vestiti dal guardaroba del teatro. « Sembravamo zingare », conclude. Imbarcate su di un battello mal ridotto, giunsero in vista di quella che chiamano la *perla delle Antille*, Cuba, appunto. Suor Ersilia era molto pensierosa. « Perché? » le domandarono.

Rispose: « Preghiamo molto la Madonna ». Allo sbarco fu loro ordinato di pagare una forte tassa: 40 dollari a testa, e non li avevano...

Il comandante, ridendo sgangheratamente, le mandò a fare una passeggiata « che non dimenticheranno più », disse. Un barcone le portò in un isolotto destinato a detenuti e persone *indesiderate*. Diceva suor Ersilia alle sue compagne: « Coraggio! soffriamo per il Signore: non stiamo facendo altro che la sua volontà. Maria Ausiliatrice, la nostra Madre del Cielo, ci accompagna: non lasciamoci sopraffare dalla paura ». Dopo quarant'otto ore di detenzione furono liberate. E dopo altre dieci ore di treno, giunsero a Camagiëy. Qui, al collegio delle FMA detto *Dolores Bétancourt*, suor Ersilia fu nominata vicaria e, con sua grande gioia, sacrestana: teneva la cappella come un gioiello! La mattina era sempre la prima a trovarsi presso l'altare in adorazione. Leggeva, a quel tempo, l'autobiografia di Santa Teresa del Bambino Gesù, nonché altri libri di ascetica e di spiritualità, con la stessa foga con cui altri legge i romanzi. Qualche sorella pensò che... « sì, era buona, ma leggeva cose *troppo spirituali*. Che ci fosse, sotto sotto un fatto nervoso? Che fosse un *caso isterico*?! Si arrivò a farla visitare da uno specialista, che la dichiarò in « eccellenti condizioni di salute fisica e psichica ».

Ci sarebbe stato da ridere. Invece la fecero interrogare dal vescovo, che scoprì con lieto stupore, la limpidezza, la semplicità, l'equilibrio sovrano di quell'anima: una luminosità interiore che non dimenticò mai più... Intuì anche le apprensioni sottintese... scosse il capo. E lei, suor Ersilia, se ne accorse d'essere scambiata, come minimo, per strana o bizzarra? Sì, ma poiché sapeva che il suo cammino, come quello di chiunque voglia seguire Cristo più da vicino, era precisamente quello che porta al Calvario, tacque e continuò a sorridere. E continuò ad amare. E a servire. E la Madonna — Maria Ausiliatrice o Morenita è la stessa cosa — incominciò i *suoi* segni!

Un giorno in cortile, una ragazzina correva all'impazzata quasi temendo che il tempo per giocare le sfuggisse troppo presto, e intanto succhiava una di quelle caramelle con bastoncino che volgarmente si chiamano *lecca-lecca*. Come lei tutte le alunne approfittavano dell'intervallo al massimo. E una, senza volerlo le diede uno spintone e la sbatté contro un muro. Mary, così si chiamava, si lacerò la guancia: il bastoncino usciva dalla ferita che sanguinava abbondantemente: si poteva vedere, a traverso la ferita, la lingua.

Lo spavento fu terribile. Una corse a chiamare la vicaria, cioè suor Ersilia... E suor Ersilia

prese la faccetta tra le mani; disse a Mary di non piangere; riavvicinò la carne viva lacerata e slabbrata, sempre dicendo: « Maria Ausiliatrice, aiutaci! ». Poi: « Vedi, Mary, è già passato »... E, ebbene sì, e non c'era più che da lavare quel visetto imbrattato di sangue.

Sì, cominciarono a Camagüey i *fatti inspiegabili* della vita di suor Ersilia. Ma ora più nessuno pensava che fosse *strana*. Avevano toccato con mano che la fede e la fiducia della vicaria *trasportavano le montagne!* E s'erano accorti, tra l'altro, che i poveri *erano la sua porzione prediletta* e lo saranno per tutta la vita, tali da diventare *i suoi signori*, come secoli prima si era espresso san Vincenzo de' Paoli...

Nel 1929 Virginia, l'ultima sorella — lasciata a Luvinate con i genitori — si decise per Dio, con don Bosco, come le altre tre. Fu una grande gioia per suor Ersilia. La minore delle sorelle non era molto istruita, avendo frequentato soltanto la quarta classe elementare, ma risultava ricca della sapienza che viene da Dio e che si comunica di preferenza ai piccoli (dei quali è il regno dei cieli, come disse Gesù). Era semplice, umilissima,

fine e delicata, sempre pronta al *grazie* spontaneo e gentile.

Intanto suor Ersilia venne nominata direttrice del collegio Bétancourt di Camagüey, con gran gioia di tutti. Non lasciò però il suo compito di sacrestana, compito che sarà *suo*, nei limiti del possibile, fino alla morte. Disse supplice, alla Madonna: « Dolce Madre mia, sei tu la vera superiora di questa casa: fa che in essa, mai e poi mai, si rechi offesa al buon Gesù. A te abbandono tutto ».

Da poco era direttrice, quando Camagüey fu sconvolta da un terribile ciclone. I senzatetto furono numerosissimi; regnava la desolazione. Il collegio delle FMA fu salvo per miracolo. Nel livido mattino susseguente al ciclone (la città pareva morta), si vide una figurina scura — suor Ersilia — avvicinarsi al vescovado... Là dove aveva subito il famoso *esame*... Il vescovo non sapeva come provvedere ai poveri. Lei, che era venuta appositamente, disse: « Lasci fare a noi, monsignore. C'è il convento (seminuoto) di San Giovanni di Dio dove andiamo per la catechesi: li raduni là... ».

Le suore installarono una cucina provvisoria: i poveri, i superstiti, privi di tutto, ebbero alloggio e vitto per tutto il tempo necessario a una diversa sistemazione. Il vescovo diceva, levando le braccia in alto: « Moltiplica, Si-

gnore, anime come queste FMA, nella mia diocesi e nel mondo intero! »... Parve proprio che il Signore lo ascoltasse, poiché ebbe la grazia di tre fondazioni in Camagüey e fu la direttrice del Bétancourt a sostenerle, negli inizi poverissimi, tutte e tre.

Passarono sei anni straordinariamente ricchi: persino i monelli della strada conoscevano e amavano *sor Silia*... Perciò quando si seppe che sarebbe partita per La Habana, anche là direttrice e, in più consigliera ispettoriale, tutti — specie i poveri — ne furono costernati. Lei, nel congedarsi dalle sue care suore, disse così: « Vi chiedo perdono della mia insufficienza, che mi ha impedito di farvi tutto il bene che avrei voluto »... Ma del bene ne aveva fatto tanto!

Da La Habana scrisse a don Domenico Gabardi: « ... Dall'inizio della mia vita religiosa presi il fermo proposito di farmi "santa" e di cercare in tutto e sempre Dio solo! Tale desiderio non si è mai affievolito in me, ma giungerà a compimento?... In questi ultimi tempi ho ricevuto così grandi favori dal Signore, che talvolta mi accade di domandarmi, meravigliata: "Come può essere ciò, a me così miserabile?". E subito il mio pensiero corre a lei e molto attribuisco alle sue preghiere ».

A La Habana si trovò in una residenza di for-

tuna: le suore, per circostanze particolari, avevano dovuto abbandonare il collegio che tenevano nel centro della città. Qui, in periferia, si era tanto allo stretto, che suor Ersilia scelse, come ufficio, un vano ricavato da un sottoscala. E divise la camera da letto con una suora malata di mente... Qui capitò, più che altrove, date le necessità, che chi cercava la direttrice, la trovasse per esempio al mastello in lavanderia, o a stirare sia la roba delle suore che quella delle educande. Le più piccole tra queste ultime, accorrevano a lei come alla *mamma*: « Ho strappato la scarpa ». Lei la ricuciva. « S'è sfatto l'orlo dell'uniforme ». Lei la cuciva... Se non c'era acqua, andava lei a prenderla con i secchi per tutti gli usi della casa...

Un papà portò due ragazzine la cui madre aveva dovuto essere ricoverata in un ospedale psichiatrico. La donna, in un eccesso di follia, aveva conficcato il coltello nell'osso presso la tempia di una delle due piccole. La ferita suppurava in continuazione e non c'era rimedio, secondo i medici. Così aveva detto quel papà. Ma suor Ersilia aveva aggiunto: « Però, Maria Ausiliatrice non l'ha ancor detto che non ci sia rimedio ».

Nieve, la piccola di quattro anni appena, andava ogni mattina dalla direttrice: « Mi fai la

cura? » diceva. Guarì in poco tempo con un *composto* di tante *ave Maria*.

Fosse a causa della suora malata di mente, fosse per le serie difficoltà in cui si dibatteva l'opera, si creò un certo malcontento, con mormorazioni, mancanze di carità. Suor Ersilia ne soffrì terribilmente. Scriveva nel suo quadernetto d'appunti: « Il calice è colmo di amarezza. Là dove dovrei trovare appoggio, mi trovo contro un muro di freddezza che mi agghiaccia. Amo queste sofferenze, mi sento lieta nel dolore, ma soffro indicibilmente di fronte alle mancanze che distruggono lo spirito religioso ».

Arando quel solco in lacrime, come dice la Scrittura: « Andando, gettavano il seme e piantavano », poté anche dire presto, che « tornando portava i covoni con letizia ».

Si trovò, all'inizio del 1941, sulle braccia tutta l'ispettoria antillana che comprendeva allora: Messico, Cuba, Santo Domingo più una casa negli Stati Uniti, a Laredo.

Anche sua sorella suor Maria, da tre anni direttrice a Buenos Aires - Yapeyú era alla vigilia di essere nominata superiora ispettoriale, o provinciale.

Le due Crugnola missionarie, però, non avevano fatto *carriera* come gli spiriti superficiali potrebbero pensare: avevano amato, servito il

Signore e il prossimo senza risparmiarsi mai, così che la loro strada le portava, da rampa a rampa, sul *monte* ad essere *lucerna che arde*: ma quel monte si chiamava *calvario*: e non può essere diversamente.

Delle altre due sorelle è detto tutto il bene possibile, nella lor vita meno avventurosa, più semplice, più uniforme, ma non per questo meno fruttuosa. Infatti, anche di Luigina e di Virginia gli *uomini vedevano le buone opere e ne glorificavano il Padre*.

A suor Luigina era stato chiesto di studiare e presentarsi agli esami, in quella che si chiamava allora Scuola di Metodo, per educatrici d'infanzia. Lei aveva risposto: « Ma io so soltanto il Vangelo ». Però aveva obbedito ed era divenuta ottima maestra d'asilo. Una consorella, sua collega, lasciò scritto: « Suor Luigina era mortificatissima, imitava l'audacia dei santi per vincere le più giustificate ripugnanze della natura. Si sentiva qualche cosa di soprannaturale vicino a lei. Come era grande la sua carità. Era tutta purezza. Cercava solo Dio. La sua sezione d'asilo era la migliore. Suor Luigina lavorava senza posa per

donare ai piccoli il senso del divino; una solida formazione cristiana ».

Di suor Virginia dicono che non si vedevano in lei cose straordinarie, ma che compiva il suo dovere straordinariamente bene. Portinaia, aiutava un po' da per tutto, la si trovava sempre disponibile. Aveva per tutti una parola buona, ma soprattutto una parola di fede! Un avvocato, padre d'una consorella, veniva spesso nella casa ov'era portinaia suor Virginia, occupandosi a risolvere le questioni in cui era competente, specie nel tempo della seconda guerra mondiale. Quel signore chiamava suor Virginia *la suora del grazie!* Lei era tutta gentilezza con l'avvocato come con chiunque e in particolare con i poveri: non c'era *accettazione di persone* per suor Virginia.

Suor Ersilia lasciò l'isola di Cuba il 30 settembre 1941. Con semplicità tolse l'abito religioso e vestì quello secolare poiché, se in Messico la rivoluzione-persecuzione era terminata, la Chiesa continuava ad essere *fuori legge* ed ogni segno di *chiesa* proibito.

Una suora scrisse che quando madre Ersilia lasciò Cuba, « *piansero le onde del mare* », ma

al suo arrivo a Veracruz « i roseti fiorirono tutti insieme ». Si tratta d'una poesia popolare molto bella.

*Las olas del mar lloraron,
florecieron los rosales a la vez.*

Il Messico la dedicava a madre Ersilia.

La realtà, era però molto diversa dalla *poesia*... Le suore erano quarantacinque soltanto, poiché tutte le altre avevano dovuto riparare all'estero, o a Cuba o nel Texas, o altrove. Queste avevano sopportato la prova della terribile persecuzione, riparando in case private; ricostituendo poi, piano piano, in case d'affitto, quattro opere con nomi addomesticati: Accademia di commercio, Scuola di taglio, Casa di confezioni, Istituto di economia domestica... Ma, se qui si ricominciava, in Europa si andava da disastro in disastro. La guerra mondiale falciava milioni di uomini. In America giungevano navi stracariche di profughi. In Morelia era stato adibito dal governo, per l'ospitalità dei profughi, un collegio delle FMA espropriato durante la rivoluzione. La cosa incredibile è che madre Ersilia ottenne l'indennizzo dell'esproprio e così poté iniziare la costruzione di tre grandi case: una in Morelia, una a Monterrey, una a Guadalajara: tre collegi con tre nomi che non facessero drizzar le orecchie a nessuno: Anahuac (è il nome che gli Aztechi

davano in antico alla valle dei laghi in Messico), Excelsior e Indipendenza... Le difficoltà erano enormi, parevano invincibili e, invece, a un certo momento, si scioglievano come ghiaccio al sole: madre Ersilia le presentava, con lunghe ore di preghiera e di adorazione, al suo Signore e alla *Morenita* e loro ci pensavano.

La prima occupazione e preoccupazione di madre Ersilia però non era costruire case di pietra, ma la costruzione ben compaginata, quale tempio del Signore, dell'anima cristiana, dell'anima consacrata, inserita in Cristo e fatta abitazione dello Spirito Santo.

Anche qui il suo Gesù e Maria Ausiliatrice rispondevano regalmente alle sue suppliche: vocazioni, vocazioni, vocazioni! Scrivono di questo periodo — e lo confermano gli elenchi delle suore — che incominciarono a giungere giovani chiamate alla Famiglia Salesiana « come una pioggia di rose ». Ma lì, in Messico, non si poteva ancora aprire una casa per il Noviziato. E madre Ersilia incominciò a mandare le novizie negli Stati Uniti, ad Haledon, o a Cuba a La Habana. Una volta andò a Laredo, appunto negli Stati Uniti, e poi fino a Paterson e ad Haledon per vedere le novizie e le postulanti: viaggiava con lei un bel gruppo di nuove reclute. Alla città di Sant'Antonio, uscite

di casa, costeggiarono lo Zoo, e la direttrice che era del luogo, invitò madre Ersilia e le altre ad entrare. Ed entrarono. Ad un tratto si vide madre Ersilia arrestarsi davanti ad un ippopotamo colossale: lo guardava esterrefatta. Mormorava: « Maria, Maria ». La direttrice le domandò: « Perché lo guarda così? ». Lei rispose: « Perché mi fa fare una meditazione sulla bruttezza del peccato », con tutto il rispetto per gli ippopotami.

Madre Ersilia aveva *paura* del peccato. « Il solo nominarlo mi fa orrore », diceva. Lo temeva perché è separazione totale dal Dio dell'Amore; perché fa del peccatore un tralcio secco, buono solo per il fuoco. Una volta stava curando il giardinetto davanti alla casa. Una suora la udì parlare; s'avvicinò alla finestra e le domandò: « Vuole me? ». Rispose: « No, stavo buttando questa foglia secca e dicevo: io sono come essa: materiale da buttare, di scarto, ma o Madre mia, fa che la mia anima sia tutta tua e di Gesù ».

Un'altra volta, durante un corso di esercizi spirituali, interruppe il colloquio con una suora per andare ad ascoltare la predica appena iniziata. Le due avevano appena messo piede in cappella che, continuando il suo dire, il predicatore esclamò: « Via da me maledetti, nel fuoco eterno »... E madre Ersilia: « Vieni —

disse alla suora — torniamo via: io all'inferno non voglio proprio andarci ». Una battuta, però significativa...

Nel 1947 si tenne a Torino il primo Capitolo Generale del dopo guerra. Tutte le ispettrici e delegate del mondo salesiano vi parteciparono. Le due sorelle Crugnola, solcarono il mare, una dall'Argentina, l'altra dal Messico, si ritrovarono sotto lo sguardo della dolce Ausiliatrice, a Valdocco, con tanta gioia e tante cose da dirsi. Tutte le capitolarie avevano tante cose da dire: dopo quella tremenda guerra che per anni aveva tagliato ogni comunicazione. Così ogni sera, alla *buona notte* una ispettrice raccontava le vicende della propria ispettoria, belle, meno belle, tristi o liete. Suor Ersilia, incontrata suor Maria, le disse un pomeriggio:

— Questa sera devi dare tu la *buona notte*. Ho già dato il tuo nome.

— Ma guarda che trovata brillante, suor Ersilia, non è così che si fa. Devo potermi preparare...

— Perché fai tante difficoltà? Io non ho studiato come te, eppure se mi invitano, ci vado

subito. Ahimé, suor Maria, tanti libri e poi tante complicazioni!

Suor Maria — o madre Maria — andò a dare la *buona notte*.

Finito il Capitolo, le sorelle Crugnola si ritrovarono, dopo tanti anni, al paesello natio, sotto lo sguardo compiaciuto di tutto Luvinate, ma non trovarono più né la mamma morta in piena guerra, nel '43, né il babbo, sepolto da poco...

Lasciarono un ricordo alla famiglia: la loro fotografia: tutte quattro in fila. Brevi giorni felici e poi la partenza, nel nome del Signore. Di norma, madre Ersilia avrebbe dovuto cambiare ispettoria, ma il Messico era ancora in situazione difficile e così venne confermata ispettrice per altri sei anni. È ben vero che le fecero una osservazione:

— Suor Ersilia — le disse una delle madri capitolari — mi hanno detto che usi molta benevolenza, che sei eccessivamente buona con le suore...

— E come dovrei fare, madre? ..

— ...Continua così: non deviare dal tuo cammino di bontà!

Magnifico! Ma lei sorrideva, ricordando che alle suore era capace di chiedere grossi sacrifici e, sì, li facevano volentieri. Dunque?

È perché prima li pativa e li faceva lei i sacrifici; è perché sceglieva sempre la parte più ingrata; è perché la vedevano *vera*, il che significa vera suora, vera madre e tutta della Madonna: non chiedeva mai in nome proprio, ma sempre in nome di Maria! Dicono che al solo nome della Madonna: Ausiliatrice, Immacolata, Morenita e semplicemente *Maria*, s'infiammava in volto!

Una giovane, Clelia Chávez, disperava di poter realizzare la sua vocazione tra le FMA, a causa della salute precaria. Andò a parlare a madre Ersilia: i medici la dissuadevano; non rilasciavano la dichiarazione necessaria. « Prega molto la Madonna — le disse la buona madre — risolverà Lei ogni cosa ». Clelia pregò, poi tornò a farsi visitare. Con sorpresa, si sentì dire che stava benissimo. Le fu rilasciato l'attestato di buone condizioni fisiche. Tornò da madre Ersilia che subito le disse: « Quanto ti ama la Madonna! Te l'avevo pur detto ». La giovane, vedendola accendersi in volto, domandò: « Ma come faceva lei a sapere! ». Madre Ersilia abbassò gli occhi sorridendo lievemente. Tagliò corto: « Da questo momento sei ammessa tra le FMA. Sii generosa e impegnati a corrispondere alla predilezione di Maria ». Suor Clelia racconta: « Aveva un'espressione in volto, in quel momento, che non potrò mai dimenti-

care: sentivo di essere a contatto con un mistero di intima comunicazione con la Madre di Dio ».

L'anno 1949 fu ricco di fondazioni e di vocazioni, tanto che suor Ersilia pensò di riaprire, in Messico, il postulato. La prima casa aperta in Messico nel lontano 1894, era quella di Santa Giulia, che, come tanti altri istituti religiosi era stata confiscata dal governo. Già un esempio di decoro, ordine e pulizia, s'era trasformata, in mano a... nessuno, un disastro: impianti idraulici fracassati, porte e infissi divelti, pavimenti smantellati, ovunque rottami ed immondizie. Ebbene, madre Ersilia ne domandò la restituzione, mandando, naturalmente, con la richiesta un subisso di preghiere. Ancora una volta Maria Ausiliatrice fece dire sì a chi di dovere...

A Santa Giulia era rimasto di stanza un gruppo di soldati. Madre Ersilia non attese che sgombrassero: partì all'attacco con il suo *picchetto* di suore e postulanti, armate di scope, pale, secchi, martelli, chiodi, vernici... La Madonna (la Morenita) condusse altrove i militari. Il postulato iniziò la sua vita, diventando, sei mesi dopo anche noviziato con trentotto novizie. Non tutto era fatto. Madre Ersilia aveva speso tutto il denaro che si aveva, ma molte cose mancavano ancora. Dicono che a Santa

Giulia c'era di tutto: fervore, buonumore, allegria, lavoro, sacrifici... Mancava, o scarseggiava assai il pane.

Un giorno, davvero, e nel senso letterale, non si vide una crosta di pane: nulla. Quella volta madre Ersilia pianse. E la sua Madonna intervenne: ebbero pane, quella sera, solo pane è vero, però nel distribuirlo la *madrecita* pareva splendesse ed è scritto che quel pane sembrava avere un sapore di paradiso!

Dal 1947 al 1953, quando si celebrò a Torino un altro Capitolo Generale, le fondazioni furono parecchie in Messico e nelle Antille. Madre Ersilia con la sua semplicità, la sua appena sufficiente istruzione e con la sua fede realizzava progetti che, in quei momenti sapevano di *temerario*. Però, diceva, *non sono io*, e davvero la Madonna faceva tutto, adoperando sulla scala delle relazioni umane, quell'umile ex ragazza di Luvinata, con quegli occhi chiari e dolci, con quel suo *lasciar fare* al Divino Spirito, alla divina Madre, a Gesù...

Nel 1953 le due ispettrici Crugnola vennero ancora in Italia per un altro Capitolo Generale. Le capitolari chiamavano suor

Ersilia la madre buona. Alle missionarie destinate al Messico dicevano: « Oh, sia contenta, va con la madre buona ». La sua compagna di viaggio e delegata al Capitolo ne sapeva di più: quella bontà era *eroica* perché eroica era la vita di madre Ersilia. Per esempio: si erano trovate a Roma per vedere il Papa, insieme a tutte le capitolari. Madre Ersilia aveva le gambe, particolarmente le ginocchia, tutte piagate. Suor Catalina, la delegata, lo sapeva perché glielle medicava. Disse un giorno l'ispettrice: « Catalina, andiamo a fare la scala santa, vuoi? » Rispose quella: « Madre, ma lei non può con quelle sue ginocchia ». Sorrise madre Ersilia: « Oh, *chica* (bambina) questo è niente ».

Andarono, salirono ginocchioni quella scala che una tradizione del secolo VIII, dice essere quella del Pretorio di Pilato, fatta trasportare a Roma da Sant'Elena, madre di Costantino. Suor Catalina Guyard commenta: « Era la follia della croce che aveva preso possesso del cuore della nostra *madrecita* ».

E madre Maria Crugnola, con i suoi bei diplomi? Raccontava la maestra delle

novizie di Almagro: « Non faceva mai sentire la sua superiorità; conversava come una suora qualunque, ma io sentivo il bene che facevano le sue parole: ci rinnovavano nello spirito. E che pazienza, che umiltà. Una volta dovevamo partire per Mendoza: stavamo andando al treno, quando ci dissero che avevano telefonato di attendere: sarebbero venuti a prenderci con una macchina. Tornammo indietro, senza che madre Maria desse segno di piacere o di disgusto. Dovemmo attendere fino alle 23,30. E quando arrivò la macchina, dissero che c'era stato un malinteso. Da otto ore eravamo in attesa. La madre, come nulla, salì in macchina, e ci avviammo per le strade della Pampa, tutte disastrate. Per di più era notte e l'autista non vedeva le avvallature: saltavamo, sbattacchiate da destra a sinistra e viceversa. Poi mancò la benzina. E madre Maria? Non un lamento; non una parola di disgusto.

Arrivarono alle sei del mattino, quando suonava la campanella per la santa Messa. E madre Maria andò a Messa, poi iniziò la giornata di lavoro come se avesse passato la notte su un morbido letto ». Suor Lucia conclude: « Quando veniva a visitarci, mi sentivo rinnovata nello spirito ».

A fine Capitolo, madre Maria disse a madre Ersilia: « Sono trasferita a Rosario ». L'ispet-

toria di Rosario aveva sei anni. Lei lasciava Buenos Aires per sostituirla la prima ispettrice: ma anche là tutti ormai la conoscevano, l'amavano. Madre Ersilia invece tornò ancora al Messico. E chi là aveva avuto timore di non riaverla, cantò a gloria. Le due sorelle si salutarono. Ripartirono, ardenti come ai vent'anni.

Madre Ersilia arrivò a Santa Giulia stracarica: aveva pensato a un mondo di cose, per il Noviziato, per la cappella delle case che s'erano appena aperte e per i suoi *amici intimi*: i poveri. Erano tutti in gioiosa attesa; fecero persino cadere una pioggia di rose sul vialetto che doveva percorrere per arrivare all'ingresso. Lei aveva da tempo, un talismano che non abbandonava mai. Portava in tasca — viatico, sostegno, amabile compagnia — una statuetta di Maria Ausiliatrice: quella statuetta sapeva tutti i suoi segreti. E la adoperava, sicuro. Con quella, benediceva la gente: toccava una guancia infetta e la guancia si sanava; la passava su una morente e la morente viveva. Anche quel giorno diede le sue benedizioni, sorridendo. Poi sfece i bauli: ecco le calze per quella vecchietta che soffre di reumatismo; ecco il libro che un seminarista povero non può comperare; ecco il corredo per una vocazione povera. E di soppiatto — non sappia la sinistra ciò che fa la destra — ecco un biglietto di

grosso taglio per quel padre di famiglia che non sa come tirare avanti la baracca...

Una volta sistemata, ricominciò le visite delle case. A Zamora, a sua sorpresa, trovò la stazione ferroviaria letteralmente gremita: tutti volevano vedere la *madrecita*, raccomandarsi a lei. E di nuovo lei prese la sua statuetta e diede a tutti la benedizione di Maria Ausiliatrice! In realtà, il suo più vivo desiderio era nascondersi dietro Maria Ausiliatrice che *faceva tutto!*... E la gente era contagiata dalla sua fede: perché la Madonna — la Morenita — non avrebbe dovuto ascoltare quella madre tanto buona?! Certo, avrebbe operato prodigi...

Il Signore ha detto: « Se potete credere »... Quella gente credeva e vedeva i miracoli!

Un bel giorno madre Ersilia arrivò in visita alla casa di Tacubaya. Le avevano fatto sapere che lì, una ragazza s'era rovesciata addosso olio bollente: era tutta una piaga, colava il pus, l'odore era insopportabile.

A ricevere l'ispettrice v'era tutta la comunità e, come al solito, tanta gente. Ma lei, salutò, dolce e cara come al solito, però quasi subito scomparve. « Dov'è la madre? La cappella è a nuovo, sarà andata a vederla? ».

No. Era andata, svelta svelta, su per una scalletta dove sapeva che c'era la cameretta d'infermeria. Era accanto alla ragazza ustionata,

tutta piagata. Suor Romero Ernestina che l'aveva vista salire, le era andata dietro. Ed ecco la vide chinarsi su quelle piaghe e baciarle...

La ragazza — Maria — guarì: per le cure dei medici, o per quei santi baci?

Un'altra volta, si trovava a Monterrey per la visita d'ufficio, che si chiama anche visita ispettoriale: normalmente, la prima ad essere ricevuta dall'ispettrice è la superiora della casa. Là il primo ad entrare nell'ufficio della *madrecita* fu quella volta lo spazzino, poi l'autista...

Poi madre Ersilia chiamò l'economa: « Suor Leah, lo sa che gli autisti chiedono un aumento di stipendio? E, per favore, mi procuri un po' di vestiario per il *signor Bibiano*, lo spazzino. L'economa si fece un dovere di dire che l'autista era pagato secondo le tariffe. Ma lei: « Non importa; ci aiuta molto, accontentiamolo ». E poi: « Le ragazze della cucina come sono compensate? Imparano anche un po' di economia domestica? Hanno la lezione di religione? E poi, veda un po' il buon Padre tale ha la talare tutta pezzata... E, sa, avrebbe bisogno di un paio di scarpe ».

Come si poteva dirle di no, se era capace di scalzarsi per gli altri? Un giorno una suoretta andò a dirle che il suo velo era scolorito, tutto lisc. Lei: « Prendi il mio, Chica, prendilo (e

se lo tolse). Tanto, sai, me ne daranno un altro »...

Dicono che qualcuno approfittò della sua bontà, ma che importa? Lei cantava con la vita l'inno della carità « che tutto crede, tutto spera, tutto sopporta ». Oh, non le mancarono gli insuccessi; ebbe da patire umiliazioni non poche. Ma ciò entrava con passo regale nel centro del suo cuore: benvenuto, dolore!

Nel 1955 — a fine settembre — la colpì una dolorosa notizia: suor Virginia era morta... Era morta la più giovane delle sorelle Crugnola. Stava come portinaia alla casa di Sant' Ambrogio, sopra Varese. Tutti l'amavano, la stimavano, nella sua semplice vita *perduta in Dio*. A fine luglio s'era sentita male. La cronaca di quella casa scrive che il 27 l'avevano ricoverata in ospedale per una cura. Segue la nota: « Si spera bene »...

In due mesi circa di ospitalizzazione, nonostante tutte le cure, le speranze diminuirono fino a perdersi. Il 19 settembre venne riportata a Sant' Ambrogio in autolettiga. Le era al fianco la sorella Luigina. Le fu amministrato l'Olio degli infermi, alle 3 del mattino. Poi il cappellano celebrò la Messa nella stanzetta, fatta altare. Suor Virginia ricevette il Viatico *con grande devozione*. Alle 8,30, quando ordinariamente si trovava a ricevere gli alunni e a dire

una buona parola alle loro mamme, fu ricevuta nei *padiglioni eterni*. Scrissero così da Sant' Ambrogio alle sorelle d'America: « Volò a ricevere il premio delle sue buone opere e del suo ottimo buon esempio ».

Si preparava un'altra sorpresa per le sorelle Crugnola: le superiore di Torino pensarono di nominare madre Maria ispettrice in Messico, e madre Ersilia ispettrice a Cuba, creando l'ispettoria delle Antille.

Se i diciotto anni di madre Ersilia in Messico, erano stati *un ininterrotto succedersi di sacrifici* com'è scritto; erano anche stati meravigliosa ricchezza di fede, di speranza, di carità e un rigoglioso fiorire di opere. Dunque, poteva andarsene.

Ma prima visitò ancora tutte le case, anche le borgate dove le suore si recavano per il catechismo e l'oratorio: tutti voleva salutare. Andò a La Chola, uno dei sobborghi più poveri della città. Da tempo non pioveva. Il caldo era soffocante. I pozzi asciutti. Ebbe pietà di tanta povera gente che misurava l'acqua col contagocce. Iniziò la recita del rosario, levò in alto la sua statuetta, invocando il galoppare di in-

visibili nubi. Prima di andarsene, disse alla folla: « Recitate il rosario tutti i giorni. Abbiate fede, entro tre giorni la pioggia verrà ».

La settimana dopo, quando le suore tornarono, i pozzi erano pieni fino all'orlo. Il terzo giorno, puntualmente, s'era riversata una abbondantissima, benefica pioggia. Ma la *madrecita* non c'era più a rallegrarsene.

Aveva scritto così alle suore messicane: « Il Signore mi chiede il sacrificio di lasciare questa ispettoria. Pur con l'anima decisa al sì, sento che il cuore soffre e piange... È tempo per me di praticare ciò che tante volte mi avete insegnato con il vostro esempio, quando vi chiedevo il sacrificio del cambio di casa. Che questo mio *fiat* venga accompagnato dal *magnificat*. Pregate per me. Non dimenticatemi mai ». Com'è umana in questa materna domanda! E mentre l'aereo la porta via, piange: la terra della Madonna di Guadalupe che, come dice lei, è stata sempre così generosa, è ormai la *sua* patria.

Ma va... va tranquilla: ha lasciato a sua sorella i *suoi* tesori. Ne trova ben presto altri a Camagüey, dove non l'hanno certo dimenticata; anzi sanno, perché certe cose corrono di bocca in bocca più che non con il telegrafo, sanno che succedono delle cose, delle cose umanamente

inspiegabili al tocco di quella sua statuetta di Maria Ausiliatrice.

È arrivata da poco alla sede ispettoriale di Arroyo Apolo, un quartiere di La Habana. Le hanno detto che c'è una suora in clinica operata a una mano: se l'era ustionata con l'acido fluoridrico. I medici hanno diagnosticato, dopo l'innesto a tre dita della mano, che, però, le unghie non si rifaranno più. Dunque, madre Ersilia va subito a trovare suor Estrella. Dopo i saluti, tira fuori la sua Madonnina e la passa e ripassa su quella povera mano. Andandosene, dice così: « Coraggio, *chica*, la tua mano deve guarire bene ». Passò un po' di tempo. I medici non credevano ai loro occhi: le unghie di suor Estrella s'eran rifatte perfette.

Intanto la situazione a Cuba diventava burrascosa. E il 29 gennaio 1959 Fidel Castro Ruz marciava sulla capitale con il suo esercito di guerriglieri e prendeva il potere. Seguì un anno difficile e pieno d'interrogativi angosciosi. Poi il nuovo regime svelò il suo vero volto di stretta aderenza al comunismo. Nei primi mesi del '61, lo stato si appropriava con sequestro tutti gli istituti educativi e tutte le case dei religiosi: « Fuori, in nome della legge! ».

Ciò che suor Ersilia aveva vissuto, da giovane, al Messico, lo pativa ora qui, essendo responsabile di tante sorelle, missionarie o autoctone.

E incominciò la diaspora: via, in Italia, al Messico, negli Stati Uniti, al Venezuela, ad Haiti, a Santo Domingo.

Due suore cubane erano a Torino all'Istituto Pedagogico internazionale. Madre Ersilia, da Haiti scrisse loro: « Lo strappo fu particolarmente doloroso e certo, la nostra povera natura umana risente la ferita fin nella profondità dell'animo, nonostante tutte le gentilezze che ovunque ci sono riservate ».

Andando, da Santo Domingo, dove sistemerà la casa ispettoriale, qua e là nelle varie repubbliche per la sistemazione delle suore, arriva al Messico. Figuriamoci l'accoglienza, tanto più che a riceverla c'è sua sorella, madre Maria! E ci sono i poveri: sanno che è fuggitiva, esule... Non chiedono nulla. Però vi sono tanti altri cari amici messicani con possibilità, che aprono la loro borsa perché lei possa ricostruire altrove il nido alle sue suore: e ce n'è per tutti, prima di tutto per i poveri.

Mentre stava in Morelia, capitò una cosa strana: una povera donna con una gamba malata da tempo, riuscì ad avere una calza che madre Ersilia aveva mandato a lavare. L'infilò: fu guarita. E non seppe tacere. Madre Maria disse alla sorella: « È ben strano, Ersilia, tu le tue calze le infili tutti i giorni e la tua gamba non guarisce mai »... Mentre le suore presenti

sorrivano, la *madrecita* divenne tutta rossa. Poi rispose: « Ma io, suor Maria, questa gamba me la devo portare com'è, per avere almeno una piccola scheggia di croce ».

E ripartì, senza badare alla sua gamba. Ricominciò le sue fatiche e a Puerto Rico, ancora nel 1961, aprì una casa; a Santo Domingo fondò l'opera del Sacro Cuore; nella repubblica di Haiti, a Cap-Haitien creò una vera e propria missione. Poi al nord di Santo Domingo, in una cittadina povera e bellissima — Jarabacoa — riaprì il noviziato: giovani che volevano seguire Cristo, protette dal manto di Maria Ausiliatrice — come don Bosco l'aveva vista fare, nei suoi meravigliosi sogni — ve ne erano anche qui. E anche qui, ben presto la gente s'accorse che c'era qualche cosa di *diverso*.

Giunse al noviziato una figliola, felice della scelta fatta, ma ad un certo punto la si vide triste. Madre Ersilia la trovò in cappella che piangeva. « Vieni, chica — le disse — vieni e racconta ». Tra i singhiozzi la novizia raccontò che il babbo era caduto ammalato; in casa non c'era denaro e, per di più, la casa stessa era pericolante: si sarebbe dovuto rifare il pavimento in cemento forte ecc. « Prega — le disse madre Ersilia — Abbi fiducia in Dio ».

Tre giorni dopo, la novizia si sentì dire dall'ispettrice: « Vieni, chica, andiamo a casa tua ».

Là giunte parlarono di tante cose, senza tuttavia toccare l'argomento cruciale. Ma prima di uscire, la *madrecita* fece scivolare in mano al capo famiglia una busta... In quella casa da quella volta — rifatto il pavimento — non lo si chiamò che *il pavimento di madre Ersilia*...

In quella cittadina, non v'erano altri mezzi pubblici che una grossa auto piuttosto sgangherata. L'autista, che si chiamava Specchio, la riempiva come un barilotto d'acciughe... Madre Ersilia usava naturalmente la macchina di Specchio. Con quella gamba malata doveva essere una bella penitenza. La direttrice della casa una buona volta pregò Specchio a riservare l'auto per lei e per la madre che dovevano scendere a Santo Domingo. E pagò cinque posti. Ma sulla piazzetta c'era gente che aspettava. E Specchio... Specchio rallentava. La direttrice: « Non ti verrà in mente di prendere altri, vero »? Subito madre Ersilia: « Ma sì, Specchio: io vengo davanti e tu fa salire chi vuoi ».

Che buona giornata per Specchio! Come contenti i viaggiatori! Madre Ersilia vedeva nell'autista, nell'uomo obeso che teneva due posti, nel fumatore e in chi volete, soltanto Cristo! In tutti, dicono, scopri il volto di Gesù.

Gli anni corrono rapidi. Siamo ormai ad un altro sessennio. C'è un altro Capitolo Generale: 1964. Le due sorelle Crugnola, dunque, riattraversano l'Atlantico, si ritrovano a Torino. Madre Maria ha una suora messicana, che studia all'Istituto Internazionale di Pedagogia, al quartiere Lesna di Torino, appunto, che è tormentata da un brutto sfogo alle mani, ribelle ad ogni cura. Ormai sa che la sua Ersilia ha contatti particolarissimi con Maria Ausiliatrice e, traverso Essa, con la Trinità stessa... La suora è lì, venuta a Valdocco per salutare la sua superiora. Dice madre Maria: — Senti, suor Ersilia, fammela guarire, dillo alla Madonna, manda via questo eczema...

Dolce, semplice, madre Ersilia ubbidisce: passa due, tre volte la sua statuetta sulle mani incurabili... E la suora, Teresa Domínguez traslascia le cure. Cinque giorni dopo, sbendate le mani, le trova completamente risanate. Le studenti la soffocano di domande: « Com'è, chi ti ha fatta guarire »? Risponde raccontando la verità. Ed ecco qualche gruppo di quelle studenti trovarsi alla casa dove si svolge il Capitolo, per avere una benedizione dalla madre buona.

Finiti i lavori capitolari, le suore Crugnola van-

no a Luvinata, per l'ultima volta. A Milano trovano suor Luigina inferma. Di salute piuttosto fragile, era sempre stata industriosa nel nascondere le sue sofferenze; era stata severa con se stessa ma generosissima e indulgente con gli altri; schiva di riguardi, di apprezzamenti, non aveva mai manifestato nessuna esigenza, anzi! Già aveva subito una difficile operazione. Al professore che le diceva poi: « Tutto è riuscito bene », rispondeva congratulandosi della sua bravura quasi si trattasse di un'altra persona, non di lei. « Ora — disse alle sue sorelle che le domandavano se soffrisse — ho solo questo da fare e sono d'accordo con Gesù che, quando la mia sofferenza gli è accetta, mi accordi un'anima »... E si lasciarono.

A Luvinata non restava che Camilla. Il fratello Piero s'era trasferito in Francia; i genitori riposavano nel piccolo cimitero. Don Domenico aspettava la risurrezione, dal cimitero di Comerio: era morto il 22 febbraio del 1957. C'erano, in Luvinata le FMA che ormai da trentaquattro anni prestavano la loro opera in questo paesello che aveva dato alle suore di don Bosco, trenta delle sue proprie figliole, senza contare le religiose di altre Congregazioni; senza nominare i sacerdoti, alcuni *santi*, alcuni missionari, usciti da famiglie *sante*, ex

allievi della scuola materna o della scuola di catechismo tenuta dalle FMA.

Le due sorelle andarono, dunque al cimitero; salutarono la piccola nicchia del cortiletto della casa paterna; s'inginocchiarono un'ultima volta nella chiesa dei loro fervori. Certo, suor Ersilia ricordò che da bimbetta baciava tante volte il pavimento sicura che, ad ogni bacio, si sarebbe accesa una lampada d'amore a Gesù Sacramentato. E lo diceva a Maria, che l'imitava sì, ma sussurrava: « Facciamo presto, le bambine avranno già incominciato la partita a palla ». Addio, addio...

Due aerei diversi, due mète conosciute: madre Maria al Messico, madre Ersilia a Santo Domingo, carica d'ogni ben di Dio, specialmente per la missione più povera Cap-Haitien, dove le suore usano per lavagna un coperchio di scatola e per gesso un pezzo di carbone. Ma la gente ne è felice: non c'è altra provvidenza né previdenza e le suore non sono solo maestre, infermiere, sono tutto. Scrive madre Ersilia di quella missione: « Le nostre suore fanno qui un bene immenso, lavorano nel vero spirito di don Bosco. Credo che dal cielo egli se ne compiacerà e con lui la nostra madre Mazzarello ». Usava anche dire: « Le nostre case sono gremite di bambini e di ragazzi veramente poveri. Quale benedizione! ».

Da quarantatré anni suor Ersilia si trovava in Centro America. Aveva vissuto la persecuzione-rivoluzione messicana, poi quella cubana... Dovette vivere anche la guerra civile di Santo Domingo, scoppiata il 24 aprile 1965. I rivoltosi s'erano impadroniti degli arsenali dello stato ed avevano distribuito le armi a chi le voleva... Ne seguì una carneficina. Le forze dell'O.E.A. andarono al contrattacco: stabilirono un loro presidio nella casa ispettoriale delle FMA. Madre Ersilia chiese che alcune camere fossero riservate ad ospedale, e preparò letti, brandine, ecc. ecc. All'arrivo di ogni autoambulanza, si trovava pronta perché i feriti (chiunque fossero) avessero subito soccorso e cure e i moribondi l'assistenza del sacerdote.

Presto l'acqua venne a mancare; i viveri scarseggiarono. Gli americani s'incaricarono dei rifornimenti. Madre Ersilia ordinò: « Prima i poveri ». Una suora le fece osservare: « Ma, resteremo noi senz'acqua, madre ». Disse, tranquilla: « Se dovremo soffrire, Dio ci aiuterà: noi siamo qui per questo ».

Gli spari si facevano sempre più prossimi. Una vicina di casa venne colpita alla testa e morì sul colpo. La famiglia corse da madre

Ersilia. « Venite, venite, restate da noi », disse lei. Suor Refugio Ibarra le fece notare che la casa era strapiena e disse: « Sono diciassette le persone arrivate ». Ma per lei i numeri avevano sempre contato poco: contava l'amore: « Ci stringeremo ancora un po' », rispose. La pace tornò a Santo Domingo. Madre Ersilia visitò tutte le case: tutte danneggiate dalla guerra, ma nessuna vittima: ancora una volta Maria Ausiliatrice aveva risposto sì alle suppli- che della sua gran devota!

La ricostruzione volle che al quartiere di Cristo Re andassero, accanto ai salesiani, le FMA: era un quartiere dei più poveri. Madre Ersilia aveva accettato proprio per questo. Vi accompagnò quattro suore che ebbero un ricevimento entusiastico da parte di tutti: tanta gioia, altrettanta povertà! Ed ecco che la suora responsabile un brutto giorno si sentì mancare la forza di continuare. Lo fece sapere a madre Ersilia, che accorse:

— Madre, non abbiamo mezzi per sostenere un'opera del genere...

— Suor Rosa, non c' intendiamo: al primo posto, il bene dei poveri.

E la madre aveva le lacrime agli occhi.

Dice quella suor Rosa che per tre notti non poté dormire: quelle lacrime le pesavano sul cuore. E rimase.

S'avvicinava una data particolarmente attesa da tutta l'ispettoria antillana: il 5 agosto si compivano cinquant'anni dalla prima professione dell'ispettrice: le nozze d'oro! Dunque 1916/1966.

Come aveva fatto alla sua prima professione, suor Ersilia Crugnola passò la notte vegliare in adorazione davanti al SS.mo Sacramento.

Le suore, le novizie avevano preparato grandi festeggiamenti. Ed ecco, alle primissime luci dell'alba il telefono squillare insistentemente. Suor Lina, la direttrice del noviziato accorse, staccò la cornetta. Ahi, che notizia!

Come fare, proprio in quel giorno, a dirglielo? Eppure, sospirando suor Lina andò in cappella. Madre Ersilia era immersa in profonda orazione.

— Madre, la chiamano dal Messico.

Lei si alzò pronta e svelta. Poi, uno sguardo al crocifisso, una breve pausa, una sospensione. E tornò ad inginocchiarsi. Disse: « Signore, sia fatta la tua volontà ». E s'avviò, calma.

Quando le comunicarono che poche ore prima era morta madre Maria, l'offrì allo Sposo; quello Sposo che quaggiù incoronava il capo della sua sposa fedele con una corona di spine. La trattava come *intima*; come aveva detto a Sant'Angela da Foglino « Io ti sono uno Sposo di sangue ».

Madre Maria Crugnola aveva incominciato a sentirsi poco bene il 20 luglio, ma stava ricevendo a colloquio le suore degli esercizi spirituali e non volle lasciare senza la sua parola, il suo attento ascolto, la sua partecipazione a gioie, dolori, preoccupazioni, nessuna delle sue figlie, a fine anno. Però i dolori aumentavano. Poiché dall'addome aveva riflessi alla schiena, credette d'aver preso un colpo d'aria. E ancora non volle cedere al male: soffriva di più in più. A chi la consigliava a curarsi, a chiamare il medico, rispondeva: « Dopo il 5 agosto », perché vi erano le professioni.

Il 30 luglio, non potendone proprio più, lasciò che venisse il medico. Disse alla sua vicaria: « Dica alle suore che non potrò riceverle, ma che tutto continui normalmente ». Ricoverata d'urgenza la operarono per tumore, alle 20,30 del 2 agosto... Non tornò più in sé. Quarantotto ore dopo moriva...

Scrissero poi le sue suore: « Agonizzavamo con essa. Aveva dolori acutissimi, eppure non un lamento. Ci diede esempio di eroismo! Solo Dio sa quanto avrà sofferto. I medici ci hanno detto che il male — cancro — lo portava in sé da tanto tempo ».

Altre dissero: « La sua vita fu luce, solo luce.

Era superiore santa, completa, ricca di esperienza, di intelligenza, di sapere, di adesione all'Istituto, alla Chiesa; comprensiva, piena di bontà verso tutti, piena di delicatezze, di ottimismo, di dinamismo e di fermezza. Non potremo mai dimenticarla ».

Mentre in Messico, si svolgeva la funzione delle Professioni e madre Maria riposava nella camera mortuaria in attesa del funerale, a Santo Domingo, nel noviziato di Jarabacoa, aveva luogo la medesima funzione, ma piena di gioia, perché madre Ersilia non aveva voluto che si dicesse nulla, né permise che si tralasciasse il trattenimento accademico, né il ricevimento o incontro comunitario festoso, proprio delle sue nozze d'oro. E sorrideva per non rattristare nessuno.

Scrisse poi a suor Concepción Cortés che le aveva inviato le condoglianze: « Quale grande privilegio e favore per le mie nozze d'oro! Il Signore volle rendermi in qualche misura partecipe delle sue amarezze. Alla santa Comunione, quando ho avuto tra le mie mani il calice, con quale slancio di amore ho bevuto il preziosissimo sangue... E quanta forza Gesù mi infuse, perché potessi conservare tutto il giorno un'espressione di serenità: dovevo presiedere le funzioni della vestizione, della professione e dei voti perpetui. Il mio pensiero,

però, non poteva distogliersi neppure un istante dall'immagine della mia diletta sorella: mi trovavo in Messico con lei, accanto a lei. Quanta sofferenza: in tutto si compia la santissima volontà di Dio! ».

Dal Messico le scrissero tante cose di madre Maria. « Si figuri, le dicevano, la nostra angustia... » se la figurava, sì! E ancora: « Per me è stato un privilegio esserle stata vicina negli ultimi momenti. Oh, sì, cadde sulla breccia. Fu sempre buona, sempre amabile, diceva sempre che stava bene. Essa seppe capire e vivere il sacrificio occulto, conosciuto solamente da Dio. Era instancabile nel lavoro; non si occupava mai di se stessa. Tutte le direttrici stettero intorno al suo letto nell'agonia. Come comprendemmo l'impotenza umana: nessuno poté trattenere quella vita tanto preziosa e tanto cara »...

La direttrice della casa ispettoriale le descrisse la sepoltura: « L'abbiamo vegliata tutta la notte nella cappella e il giorno seguente fu trasportata dai teologi salesiani al santuario di Maria Ausiliatrice per la Messa solenne. Fu un trionfo e se lo meritava! Molti salesiani, più di quattrocento suore, più di mille alunne e tante persone conoscenti, sì che anche il santuario parve piccolo. Si notava un grande raccoglimento. Moltissime furono le comunio-

ni. Come si sentiva il Signore. Allo sfilare del funerale, la gente diceva che non aveva mai visto nulla di simile ».

Da Torino, anche la madre Generale, Angela Vespa, le inviò una lunga lettera di condoglianze. Lei ringraziò tutti, ma era già *persa in Dio*.

Il lato *mistico* dell'anima di madre Ersilia sarà studiato altrove, ma è certo che la sua totale donazione e il suo completo abbandono in Dio, l'avevano condotta all'unione *trasformatrice*. Scrisse: « Sento la mia anima come un cocciolo, un povero vaso incapace di contenere l'irrompere della straripante bontà del Signore: la sento vivamente scossa dall'impeto del torrente delle divine misericordie. Quasi proiettata fuori di sé non ha altro interesse che di contemplare la grandezza e la bontà di Dio. Quantunque fuori soffi il vento delle prove, delle contrarietà, si gode intensamente di un cielo anticipato ».

Perciò *sentiva* vicina la sua Maria!

Lavorò ancora due anni nelle Antille — ne aveva passati nove — poi l'obbedienza la liberò dal peso dell'autorità e, quasi un'eleganza della bontà divina, venne inviata alla casa di riposo, in Messico. Alla notizia, le messicane cantarono alla *Morenita* il loro grazie, la loro gioia. Alle *antillane* lei scrisse il suo *addio* con il cuore in mano:

« Mie carissime, non mi è possibile allontanarmi da questa ispettoria senza dirvi due parole di grande affetto e di profonda gratitudine.

Molte sono state le mie manchevolezze, e di tutte vi chiedo perdono; ma posso assicurarvi che l'affetto che vi porto è più grande dell'oceano, e certamente avrà potuto sommergere la mia pochezza. Vi desidero tutte felici di quella felicità divina che nulla e nessuno ci può sottrarre... Porto nella mia anima un profondo, riconoscente affetto. Grazie, mie care sorelle, per essere state tanto buone con questa poveretta che non lo merita affatto. Vi porto tutte nel mio cuore, vicino al Cuore dolcissimo di Gesù; così tutte unite spiritualmente potremo raggiungere la vetta della santità che è la nostra unica aspirazione »... Partì, pensando che, certo, non sarebbe tornata...

Sentirono la sua mancanza, non solo le suore, le ragazze, i poveri; la sentirono anche i sacerdoti... Quanti, nella sua lunga missione aiutò materialmente e spiritualmente? Resta un segreto.

Narra padre Esteban Chequey: « Quando la madre (Ersilia) giungeva a Porto Rico, dicevo ai miei confratelli: "Stamattina non cercatemi. Vado a colloquio con la madre" ». E continua: « In madre Ersilia si percepiva la ric-

chezza dello Spirito Santo. Perciò potevo andare ad attingere a quella fonte che emanava *acqua viva*. Io sono ormai un vecchio salesiano: posso dire che da lei ho ricevuto coraggio, sicurezza e forza. Posso dire che seppe prevenire il Vaticano II, praticando le virtù che oggi i documenti raccomandano. Madre Ersilia fu un'autentica *professionista* del Vangelo ».

Ed eccola ora alla casetta delle inferme a Puebla. È l'ultimo giorno del mese di maggio dell'anno 1968. Le suore, anziane, malatine, stanche, in attesa, insomma, dell'ultima chiamata, sono tutto un sorriso: la conoscono, oh, se la conoscono!... E la lasciano andare, prima di tutto, in cappella: una cappella molto ma molto modesta. « Oh, Gesù — dice lei — in che stato ti trovo! Ma ora ti metteremo a posto ». E ricomincia a fare la sacrestana: ottiene, fra tanti benefattori (e beneficiati) un bel tabernacolo, una bella pisside, candelabri nuovi. Poi lustra, lava, stira. E adora! È sempre la prima ogni mattina come tanti anni prima, ad entrare in cappella e passa lungo tempo con Gesù e la *sua* Madonna. Nessuno, però, l'ha dimenticata, anche se lei

ora è contenta d'essere *nel cavo della roccia*, solitaria. Scrive, anzi: « Sono tornata nella piccola casa di Puebla, felice di compiere ciò che Dio vuole da me. Mi sta accadendo qualche cosa di strano, padre (da una lettera al salesiano Rafael Mercader), quando ci sono contrarietà o accade, benché raramente, che io sia dimenticata o tenuta in poca considerazione, provo un intimo senso di gioia e vorrei che nessuno si accorgesse di me, nessuno pensasse a me, tanto grande è il godimento e la pace che inonda l'anima mia »...

È tuttavia sempre disponibile; basta che s'accorga che qualcuno ha una pena, e subito interviene, di presenza se possibile, o con la penna. Quante lettere scrisse madre Ersilia durante la sua vita? Chi lo saprà mai? Scrisse a vescovi, sacerdoti, suore non solo FMA ma di diversi istituti, ex allieve, giovani, coniugi, anziani, ricchi, poveri, carcerati.

Il portalettere del rione di Puebla dov'era la casetta delle suore, non si dava pace: arrivavano lettere un po' da ogni parte del mondo e sempre alla stessa persona... Un giorno domandò alla portinaia, che era madre Ersilia:

— Scusi, qui abita una diplomatica? Chi è questa madre Ersilia Crugnola?

Lei, sorridendo, gli fece scivolare in mano una piccola mancia. Notiamo che, essendo direttri-

ce di quella casetta, ancora — come sempre e dappertutto — venivano i poveri a cercarla: mai inutilmente. La sua ispettrice madre Antonietta Böhm afferma: « Era nata per amare, per riversare largamente la bontà di Dio-Amore nel cuore dei fratelli. Perciò possedeva il segreto di penetrare nell'animo di ricchi e poveri, sani e ammalati, per guidarne i passi verso l'unica mèta della sua stessa vita: Dio »! E, parlando del suo amore alla Madonna, aggiunge: « Era per lei cosa del tutto naturale ottenere favori dalla Santissima Vergine. Le benedizioni di Maria Ausiliatrice erano continue ed efficaci. Non sappiamo dire quante grazie siano passate inosservate ai nostri occhi ».

Padre Rafael Mercader aveva conosciuto suor Ersilia Crugnola nel 1926, a Camagiéy, quando era sacrestana e leggeva libri di spiritualità e di ascetica che a volte non capiva bene, ed andava da lui per chiarificazioni. Da allora era suo direttore spirituale, almeno, lei diceva così, ma lui precisava: « Io non sono stato altro che uno spettatore di ciò che il Signore operava mirabilmente nella sua anima. Il suo vero *direttore spirituale* era lo Spirito Santo, il Dio dell'amore vero ».

È giusto ciò che dice padre Rafael. Ma occorre aggiungere che, se madre Ersilia ebbe per di-

rettore spirituale lo Spirito Santo, fu perché la Madonna tenne nella sua vita un posto preminente: non solo l'esaudiva nelle molte richieste, fino a superare il limite di ciò che natura può fare, cioè fino a veri miracoli, ma soprattutto nella sua vita interiore. Essa usava dire che *le figlie* (le FMA) debbono essere copia della *vera madre*, Maria!

Ad una suora sofferente scrisse: « Mi dia il conforto di saperla abbandonata tra le braccia della nostra dolce Madre che tanto la ama... La Vergine Santissima non è come noi, che oggi promettiamo e domani siamo pronti a ritirare le nostre promesse... Viva tranquilla, dunque, tra le braccia di una Madre tanto buona, anche se la priva talvolta dei suoi favori e della sua presenza. Le grandi grazie richiedono grandi sacrifici ».

Aveva chiesto alla Madonna la guarigione di una suora. Poiché il miglioramento avveniva a passi lentissimi, temette di non essere stata esaudita. Scrisse: « Al sapere che non è ancora guarita completamente, mi è entrata una spina in cuore. Ho detto alla Madonna: "Che hai fatto, Madre mia? Che è stato? Hai dimenticato le tue promesse? Non ricordi più che nessuno volge lo sguardo a te senza essere esaudito? — E con un volo di fede, di fiducia, e d'amore — Sono certa, Madre dolcissima,

che porterai a compimento quanto hai promesso" ». E la suora guarì.

Nella casetta di Puebla era ancora e sempre Maria che regnava. Suor Ersilia viveva felice, sotto lo sguardo della *Morenita* che anche a lei ripeteva le parole dette a Juan Diego tanti anni prima: « Nulla ti deve turbare o affliggere. Non ci sono io, tua Madre? Che cos'altro ti occorre? ».

Quando v'erano malate gravi, non s'allontanava dal loro letto, servendole nelle cose più umili e aiutandole spiritualmente. Dicono che la dolcezza e l'accento di convinta devozione con cui invocava Maria, riusciva un vero balsamo alle morenti.

Però, anche ora, in quell'angolo nascosto di Puebla, la gente la cercava. Madre Böhm le domandò di aiutarla per le poche suore rimaste a Cuba, a Guanabacoa. Con il suo passaporto avrebbe potuto entrare in quella repubblica se si sentiva di andarvi.

Madre Ersilia disse mai un no?... Ebbene, torniamo indietro con gli anni e troviamo che ne disse uno, una volta: era uscita di casa per commissioni. Aveva incontrato, dopo pochi passi, un tale che le domandava di comperare un orologio e glielo mostrava, insistendo. Ma lei disse no. Quell'orologio assomigliava in tutto a quell'altro che usava tenere sul tavolo,

a disposizione della comunità, non essendovene altri in tutta la casa... Rientrata, trovò il tavolo spoglio: dunque avrebbe dovuto comperare l'orologio rubato?! Bastava il furto.

Ricominciò a viaggiare. Le suore a Guanabacoa erano solo quattro, ma, tra ex allieve, poveri, sacerdoti, benefattori e beneficiati si muoveva al suo arrivo una vera folla. È scritto che i suoi viaggi a Cuba lasciarono un'orma incancellabile; un'orma di bene, donato con carità veramente apostolica.

Abbiamo una testimonianza scritta: un certo signor Armando scriveva alla moglie, ex allieva di La Habana: « ...Ieri, quando mi narravi del tuo incontro con la *madrecita* parlavi con tale accento di santo orgoglio e di gioia luminosa, che mi rivelava come tu ti trovassi vicina a Dio. Chissà che questa madre, figlia e messaggera del Signore, vera immagine della Vergine Maria, non abbia la missione di salvare la mia anima?... Desidero vivamente di conoscere questa santa viaggiatrice del Signore e di inginocchiarmi davanti a lei, o semplicemente guardarla e piangere di felicità ».

Tornava da uno dei suoi viaggi a Cuba, quando trovò tra la voluminosa corrispondenza, un annuncio di dolore: suor Luigina era morta! Da tempo era ammalata e lei lo sapeva. In febbraio (1970) aveva ricevuto notizie allarmanti dalla direttrice della casa di Triuggio, dove l'umile e semplice suora attendeva l'ora del compimento dell'olocausto.

Aveva subito risposto a quella lettera: « Quanto, quanto le sono riconoscente per il suo biglietto con le notizie della cara suor Luigina. La ringrazio proprio di vero cuore della sua bontà ed ogni volta che lo farà, sarà per me un gran piacere. Suor Luigina mi scrive sempre col cuore pieno di gratitudine per ciò che fanno per essa ». E poiché la direttrice elogiava l'inferma, madre Ersilia continuava: « Suor Luigina è sempre stata così: un angioletto, fin da bambina. Io dicevo che era nata senza peccato originale. Mai manifestava un'impazienza o malcontento, era sempre piena di carità per tutti. Per essa tutto era sempre troppo. Fortunata che sa vivere bene la sua consacrazione ».

Ed ora scriveva a quella buona direttrice: « Ben si può immaginare il mio dolore, però non fu una sorpresa, poiché me lo aspettavo. Sia fatta la volontà del Signore! Delle quattro

sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice, rimango sola. Si vede che le più giovani erano le meglio preparate per andare alla Casa del Padre... Le sarò tanto riconoscente per le notizie che mi manderanno dei suoi ultimi giorni ».

Scrissero, scrissero...

— Dinanzi alla fiamma di carità che la divorava, il suo cammino apostolico diventava sempre più vasto e il raggio della sua carità si allargava sempre più.

— Quante e quante anime giovanili, e di ogni età, sono state riscaldate e illuminate dall'amore santo che ardeva nel suo cuore!

— Per suor Luigina non esistevano persone indifferenti: vedeva in ciascuno di coloro che ricorrevano a lei, un'anima da aiutare, sostenere, incoraggiare, illuminare.

— Per lei tutto andava bene; mai un lamento, mai un atto di impazienza, sempre ringraziava il buon Dio che, diceva, era tanto generoso con lei.

— Con la sua umiltà, con la sua generosità costante e luminosa si era conquistata la stima delle educande, delle studente che a lei ricorrevano per raccomandarsi alle sue preghiere, persuase che erano potenti presso Dio.

— Un giorno la vidi piangere. « Caso strano », dissi fra me e le chiesi: « Perché piange? » Mi

rispose: « Sento grande desiderio di offrire a Dio la mia vita, ma temo di non saper soffrire bene per ottenere la grazia di salvare anime, per questo stento a trattenere le lacrime. Preghi, preghi per me ».

— Il nome della Madonna era abitualmente sulle sue labbra. La invocava perché venisse ad accompagnarla in Paradiso...

Anche per suor Luigina, la Madonna fece (o diede) i suoi *segnî*. Raccontano che, ricevuto il Sacramento degli infermi, non invocava che il Paradiso. Ad una consorella che le stava accanto, disse: « Chieda alla Madonna che venga a prendermi. È lei la mamma, che deve venire ». La suora le rispose: « Sì, bene, vado in cappella, all'altare della Madonna e, a braccia aperte, le dirò il suo desiderio ».

Fu in quel momento che suor Luigina, ricordando che s'era offerta vittima per i peccatori, *seppe* che qualcuno ancora doveva *passare dalle sue mani a quelle di Dio*. Sorrise, tra le lacrime e disse: « È egoismo il mio. C'è un'anima da salvare e Dio richiede la mia sofferenza ». Infatti soffriva moltissimo.

Passarono poche ore e si presentò al cappellano una persona che domandava di confessarsi. *Fu una vera conversione*, così è scritto.

Al canto del *Magnificat* suor Luigina spirava subito dopo.

Ora anche madre Ersilia declinava, ma non se ne curava... Al sorgere di ogni giorno *anche se soffriva intensi dolori*, la sua unica preoccupazione era che quella giornata fosse tutta per il suo Re, come diceva con tanta dolcezza: mi Rey...

Dovette cedere al male. Madre Böhm la pregò di far venire il medico. Diremo, tra parentesi, che quel buon medico si recò alla casetta delle suore, per visitarla di mattino presto, prima di ogni altra visita. Madre Ersilia era lì pronta: la assalivano forti febbri, il corpo era tutto un dolore, ma lei non sapeva dire che aveva male... E, mentre il medico preparava lo stetoscopio, suonò la campanella che indicava l'inizio della Messa. Medico e infermiera la videro *sparire*... Naturalmente, l'infermiera ci rimase male; voleva scusarsi presso il medico, voleva andarla a chiamare. « No — disse quel signore — non la disturbi. La madre è un'anima grande, non intralciamo i suoi passi ». E aspettò.

Nonostante le molte cure, a cui si sottometeva con pace, non si notavano miglioramenti. Fu necessario trasferirla alla casa ispettoriale

per ulteriori esami. Lei, sempre tranquilla, prese il fascio della sua corrispondenza, e partì.

Il quadro clinico risultava incerto. Intanto i dolori aumentavano come l'insorgere improvviso di fortissime febbri. I medici erano sconcertati. Lei serena e addirittura gioiosa, continuava l'apostolato epistolare e quello delle *benedizioni* con la sua piccola statua di Maria Ausiliatrice. C'è chi afferma che, soprattutto in quel *tramonto* furono numerosi i casi di guarigioni fisiche e favori spirituali che si potrebbero definire straordinari.

Non dimenticava nulla e nessuno. S'avvicinava l'onomastico di una certa suor Berenice. Le scrisse: « Mia buona suor Berenice, che la sua vita sia un olocausto sereno e generoso. Soffrire e morire a poco a poco con Gesù è un vero godimento, perché l'anima che si unisce a Lui nel sacrificio, ricorda che le sue rinunce sono altrettanti atti di amore. Il segreto delle nostre immolazioni più intime e sofferte, deve essere solamente per Lui. Egli saprà comprenderle e darci la forza per salire il monte della santità... ».

Sognò quel *monte*. Un mattino raccontò: « Io non sogno mai, ma la notte scorsa, vidi nel sonno una montagna molto alta e ripida. Do-

vevo salire alla vetta e pensavo: è impossibile; io non ci arrivo ».

Ricordiamo le sue povere gambe piagate. Per questo temeva di non raggiungere la cima. Ma ecco: « Si presentò allora a me una Signora molto bella, vestita di scuro (forse la *Morenita?*) e mi chiamò per nome: “Suor Ersilia”? Io dissi: “E come fa a sapere il mio nome”? Infatti non la conoscevo. Ma disse: “Vieni, con me, saliremo insieme noi due”. Mi prese per mano e con Lei era facile salire ». Madre Ersilia tacque un istante, poi soggiunse: « Credo che questa malattia sia la montagna tanto difficile da scalare ».

Così era. Ma lei, nonostante tutto, si trovava ancora ogni mattina puntuale alla Messa, anzi — come aveva sempre fatto — si portava prestissimo davanti al tabernacolo ad adorare il suo Signore. Poi faceva il pio esercizio della *Via crucis*. E un mattino, all’omelia svenne. Commentava dopo, con arguzia: « Gesù mi ha giocato un brutto tiro. Ora non mi vuole più nella sua casa (chiesa) neppure come volle invece il pubblicano nell’ultimo angolo ».

Poi i medici diedero la sentenza: occorreva un intervento chirurgico; rinasceva in tutti un filo di speranza. Ma venne il suo confessore a vederla. Senza ambagi le disse: « Madre Ersilia, ho da comunicarle un’ultima parola da par-

te del Signore. Nel nome di Dio, le dico di tenersi pronta, non per far ritorno alla casa di riposo, ma al cielo ».

Dice padre Rafael che rispose con sfavillio di gioia: « Sì, padre, sono pronta per l’incontro con Dio »!

Fu ricoverata in clinica. Esami, preparazione all’atto operatorio. Ma la *madrecita* non pensava a sé. Un’infermiera venne di corsa a dirle: « C’è una mamma in pericolo di vita con la sua creatura; preghi, madre ». Rispose: « Che si metta questa medaglia al collo e tutto andrà bene ». Mezz’ora dopo la stessa infermiera tornò, sorridente: « Madre, è nata una bella bambina e la signora sta bene ». Lei commentò: « È Maria che fa tutto. Noi due ce la intendiamo molto bene ».

La operarono, senza esito. Però, ora, medici, impiegati, infermiere, degenti, visitatori venivano da lei a *prendere la benedizione*. Le suore le dicevano: « Non si stanchi ». Rispondeva: « Finché avrò un fil di vita, lavorerò per la Madonna ».

Il 5 aprile, era ormai gravissima, venne un’ex allieva, madre di tre figlie di Maria Ausiliatrice. Aveva un grosso problema. Supplicò che la lasciassero entrare nella cameretta-altare, almeno un momento. Racconta: « Entrai, mi inginocchiai ai suoi piedi. Mi disse: “Maria

Luisa, sta tranquilla: la Madonna provvederà a tutto". Le baciò le mani, strinse le mie. Uscii. In strada, che stranezza, le mie mani avevano un delicato profumo di rose, profumo che mi accompagnò tutto il giorno ».

Alla signora Maria Luisa occorreano 20.000 pesos per salvare il suo negozio. Il giorno dei funerali di madre Ersilia, in modo assolutamente insperato, rientrando in casa, trovò un assegno corrispondente.

Or ecco, la *madrecita* stava per morire. Venne l'ispettore salesiano con alcuni benefattori che desideravano vederla un'ultima volta. Li ricevette sorridendo amabilmente. La guardavano, stupefatti: pareva che, d'un tratto fosse ringiovanita. Era bella, bella. Quel volto pallido e rugoso appariva liscio e roseo; gli occhi le splendevano, luminosi; tutta la persona dava l'impressione d'una delicata trasparenza. Li benedisse con la sua Madonnina...

Madre Antonietta Böhm dice che, lì in clinica, un giorno trovò cinque sacerdoti inginocchiati accanto al suo letto: li stava benedicendo. I medici dicevano: « Dacché esiste questa clinica, non abbiamo mai visto nulla di simile ».

E che processione di gente! Ma ormai era proibito entrare da lei. C'era una suora che stava fuori, accanto alla porta, senza impazienze e senza pretese: terminava una *novena*

incominciata per consiglio di madre Ersilia, perché una sua sorella era scomparsa di casa senza lasciare comunicazione di sorta. L'avevano cercata dovunque. Erano passati dodici anni ed era come se fosse morta. La madre le aveva detto: « Ormai è tempo. Ti assicuro che la Madonna la riconurrà a casa ».

Anche suor Carmen Campos aveva una commissione da fare alla morente; da Los Angeles, in California, l'aveva chiamata al telefono un'ex allieva cubana, signora Bertha Cardoso. Chiedeva il numero telefonico di madre Ersilia perché una sua nipotina stava per perdere un occhio. Diceva: « È un caso grave, la supplico »; Suor Carmen dovette dirle che madre Ersilia era gravissima, ma che avrebbe tentato di parlarle. E non poté. Fece sapere a Bertha che la madre era andata in Paradiso; che le facesse direttamente la richiesta.

La piccola aveva il nervo ottico destro in gravi condizioni: occorreva un atto operatorio. Dunque, Bertha pregò, sicura che la buona madre l'avrebbe ascoltata. Fu stabilita la data dell'operazione. La bimba venne ricoverata. I medici eseguirono gli ultimi esami: con stupore indicibile, trovarono il nervo ottico perfettamente sano. Nel dimettere la *miracolata* si rallegrarono con la famiglia, dicendo: « Qui c'è un intervento superiore ».

Sorse il 17 aprile e ormai non si trattava che di ore per madre Ersilia, che soffriva terribilmente, ma diceva soltanto e in continuazione: « Maria, oh Maria »...

Al fonte battesimale della parrocchia di Comerio, nel 2 novembre 1892, era avvenuta — come per ogni battesimo — una prodigiosa trasformazione nell'anima di Ersilia Crugnola, figlia di Giulio e di Enrica Ambrosetti, coniugi. Lo Spirito Santo era sceso — come ad ogni battesimo — quale Ospite divino, col Padre e il Figlio, segnando una linea di demarcazione tra chi testimonia Cristo fino alla morte e chi si nega a Cristo dicendo con Satana: « Non voglio servire ». Ersilia sulle ginocchia della mamma aveva imparato a *fruttificare il suo battesimo* con le parole che si ripetevano, in quella famiglia, tre volte al giorno, all'Angelus: « Ecco l'ancella del Signore. Si faccia di me... ». A poco a poco, consapevolmente, la bimba, la fanciulla, l'adolescente, aveva sottolineato fortemente: « Si faccia di me tutto quello che Tu, mio Dio, vorrai ». Mamma Enrichetta l'aveva anche consacrata alla Madonna. E lei — a Luvinate ove s'erano

trasferiti — sotto la guida di don Domenico, aveva rinnovato quella consacrazione fino a renderla totale, assoluta.

Se la presenza divina — immersa com'era nella Trinità Santissima — si faceva sentire così vivamente da farle dire: « Mi occorre un continuo sforzo per attendere al mio lavoro. Il mio povero cuore soffre le violenze dell'Amore divino. Non mi trovo mai sola », la presenza della divina Madre le dava persino *un soave imbarazzo* per la fiamma che le ardeva in cuore.

Quante volte, in casi difficili, saliva al santuario di Nostra Signora di Guadalupe e la *Morenita* od anche, come lei diceva, la sua *celeste Signora*, la colmava di favori e di grazie, perché — diceva ancora lei stessa — *sono la sua figliola piccola e bisognosa*.

Aveva anche scritto: « Che grazia sarebbe, se giungessimo ad amare tanto la Santissima Vergine, da contagiare le anime che ci stanno accanto ».

E lì in clinica, in così poco tempo, che fiamma aveva acceso per Maria! Poteva morire: aveva lavorato fino all'estremo per Maria!

Era sabato: la moribonda continuava a dire, sempre più flebilmente, « Maria, oh Maria »... Da Guadalajara il padre Rafael chiamò telefonicamente la clinica sant'Elena. Disse alla te-

lefonista: « Signorina, sono un sacerdote cattolico, il direttore spirituale della madre che è in punto di morte ». Subito la signorina passò la comunicazione alla camera 303. « Madre Ersilia, le dò l'assoluzione sacramentale, la benedizione di Maria Ausiliatrice, e la benedizione papale ».

Un gruppo di suore in ginocchio in preghiera: tante tante *ave*. Quelle sue figlie in pianto pregavano e la guardavano. Dissero: « ... adesso e nell'ora della nostra morte ». Lei, senza un sussulto, senza affanno, senza convulsioni, obbediente come sempre, spirò. Inutile dire dei suoi funerali. È assolutamente naturale che siano stati un trionfo. Ma si potrebbero dire molte cose di ciò che avvenne *dopo*.

Per esempio quella ragazza ch'era fuggita di casa: il 24 maggio, ossia neanche due mesi dopo la morte di madre Ersilia, si mise in comunicazione con i genitori: « posso tornare »? Tornò e con le migliori disposizioni.

Per esempio, dopo poco la *partenza* di madre Ersilia, moriva alla casetta di Puebla, suor Anna Maria Bernal, una delle inferme tanto

seguita dalla stessa cara madre. Al funerale — in giugno — era presente la sorella della defunta che, parlando con l'ispettrice, manifestò un suo grosso affanno: aveva acquistato cristalleria, stoviglie finissime, articoli decorativi, gioielli, da rivendere, ma non si erano presentati buoni acquirenti e si trovava sull'orlo della bancarotta.

« Perché non lo dice a madre Ersilia — suggerì l'ispettrice — Era sempre tanto sollecita nel compiacere chi si rivolgeva a lei. A mezzo della sua Madonnina l'aiuterà ».

La signora accompagnò al cimitero la propria sorella, sempre pregando la Madonna per intercessione di madre Ersilia. Poi ripartì. Arrivata a casa, trovò un signore che cercava stoviglie *di marca*. Poi s'interessò della cristalleria, delle suppellettili e infine dei gioielli: comprò tutto, senza discutere sul prezzo.

Certe cose si possono chiamare coincidenze. E va bene. Ma piuttosto: sarà stata davvero *santa* questa ultima a morire delle sorelle Cruignola?

Sante, anche se non da altare, credo siano state tutte e quattro. Tutte e quattro avranno anche avuto i loro difetti, questo è certo. Madre Ersilia lasciò scritto nel suo diario intimo: « Mi lasciai prendere da un po' di turbamento; mi fermai un po' a considerare l'in-

giustizia di *alcune cosette*. Ma, non appena mi avvidi che queste reazioni della natura e dell'amor proprio penetravano nella mia anima, ne provai grande dolore. Meno male che l'umiltà è il rimedio a tutti i mali. Quale grazia, mio Dio, mi hai concesso di scoprire e riconoscere la mia grande miseria e la mia indegnità e mi hai fatto gustare la pace gioiosa in mezzo alle contrarietà della vita ».

Contrarietà ce n'è per tutti. Scriveva madre Ersilia: « Dobbiamo saper affrontare le critiche e disapprovazioni e tutto sopportare al fine di conquistare anime al Signore. Che importa la stima delle creature? Un solo sguardo a Gesù, un solo segno del suo amore sono larga ricompensa ad ogni sofferenza ».

Una vita lunga ottanta anni portò a questa conclusione perfetta: Gesù solo. Ma suor Ersilia — e le sue sorelle — il *Gesù solo* l'avevano appreso dalla mamma e da quel santo sacerdote che le aveva guidate verso la consacrazione totale a Dio: don Domenico Garberi.

Certe vite sono legate a doppio filo, umano e divino, per un misterioso disegno dall'alto.

Enrica Ambrosetti si legò in santo matrimonio a Giulio Crugnola, nel villaggio di Comerio. Perché i due sposi si trasferirono poi a Luvinata? Per motivi loro propri, ma possiamo anche pensare che, forse, Dio voleva legare l'anima di quella famiglia — cellula della Chiesa — e particolarmente la formazione spirituale delle figlie, da Camilla a Virginia, con quella di un santo sacerdote che fu, appunto, don Domenico Garberi. Nei riguardi di madre Ersilia, lo dimostra la copiosa corrispondenza epistolare. Fa tenerezza, leggere in una lettera dei primi di agosto del 1947 scritta da Luvinata ad una certa suor Anna Maria, in Messico quanto segue. Le sorelle Crugnola erano in Italia per il Capitolo Generale, come già detto.

Il babbo, signor Giulio, era morto il 10 giugno di quel medesimo anno. Dunque, suor Ersilia dice: « Le scrivo proprio dal luogo dove volò al cielo il mio caro e santo papà. Quanti ricordi e impressioni »! Poi, verso la fine della lettera: « Le chiedo un favore: potrebbe mandare un pacco a don Domenico, con cioccolato, zucchero, un po' di caffè e tutto ciò che vuole. Le dò l'indirizzo. Qui tutto costa tanto che non si può vivere »...

Per chi è in grado di ricordare il fine guerra, non occorrono spiegazioni. Per chi non sa, diciamo chiaro che tutti eravamo alla fame.

La riconoscenza di madre Ersilia era un'altra delle sue virtù. E don Domenico se la meritava. Le aveva formate tutte e quattro quasi vasi preziosi per il Signore, ciascuna con la sua peculiarità.

Virginia per esempio fu forgiata da lui, con il tocco particolare dell'umiltà. Scrive di lei suor Cristina Bressan: « Sono stata parecchi anni con la carissima sorella suor Virginia Crugnola. Non posso dire di aver visto in lei cose straordinarie, ma di averla sempre vista agire e compiere il suo dovere straordinariamente bene. Era sempre pronta a sostituire tutte nei vari compiti, con tanta generosità e serenità, senza far pesare il suo servizio. Era portinaia: bisognava vederla con quanta cordialità salesiana apriva la porta. Con i poveri che chiedevano aiuto, era sempre generosa e gentile. Per tutti aveva una parola buona, ma specialmente di fede. Personalmente ho ricevuto da lei tanti aiuti spirituali: con la sua virtù e bontà sapeva attirarmi sulla strada che lei percorreva, ossia quella della perfezione, specie in certi momenti di dure prove. Per me fu davvero un angelo di carità e di bontà. In chiesa non aveva atteggiamenti speciali, ma il suo contegno e la sua devozione dimostravano che parlava a Gesù a tu per tu, e ciò mi fu sempre sprone ad imitarla. Negli ultimi anni

fu incompresa, anche i medici non scoprirono che tardi il male che la consumava. Lei però era sempre serena e tranquilla e non diminuì mai la sua generosità verso tutti. Fu generosa e buona anche con chi le era causa di sofferenza »...

Potremmo dire, come è stato detto della famiglia di san Bernardo di Chiaravalle: « ecco qua la famiglia che camminò con Dio ». Di Enrica Ambrosetti e di Giulio Crugnola è bello dire: « I vostri figli quali germogli d'ulivo nei penetrali della vostra casa » (cf *Ps* 128). Delle figlie loro? « Quali colonne d'angolo, struttura di palazzo » (*Ps* 144, 12).

Di Ersilia?

« Quasi rosa lungo un ruscello, esalò profumo come incenso e diede fiori come gigli » (cf *Eccli* 39, 13-14).

Di Maria?

« Piena di sapienza, riversò come un fiume l'istruzione: il suo pensiero era pieno come il mare (cf *Eccli* 24, 2. 27).

Di Virginia?

Le si adattano le sentenze dei Proverbi: « Con

i modesti sta la saggezza; l'integrità guida i loro passi.. Il timore di Jahvé è sapiente ammaestramento e l'umiltà precede la gloria ». (cf *Prov* 11,15).

Di Luigina?

« La sua bocca soave conquistava a Dio molti amici » (cf *Eccli* 6,5). « Camminò nell'innocenza e non vacillò il suo piede » (cf *Ps* 26, 1).

Per tutte e quattro, ma anche per quelle trenta FMA di Luvinate, più le altre in diversi Istituti Religiosi, ed anche per tante donne rimaste ad *arare il loro campo* fecondandolo in amore e sudore, amiamo trascrivere — in trasposizione dall'Ecclesiastico — questi versi sublimi:

Furono « Come stella che brilla tra le nubi
e come plenilunio nei giorni festivi;
come sole che rifulge sul tempio dell'
Altissimo
e come arcobaleno che appare nelle
nuvole;
come germoglio del Libano in giorni
d'estate
e quale voluta d'incenso sull'offerta.
(*Eccli* 50, 6).